



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCIV - N°127 - Giovedì 16 luglio 2015 - Euro 1,00

**Dati terrificanti Più di 4 milioni di persone si trovano in povertà**

## Siamo entrati nel terzo mondo

### L'accordo di Vienna

### Cosa conviene all'Iran e a noi

**N**on c'è una sola possibilità che le nazioni unite siano in grado di monitorare il nucleare iraniano in modo da impedire agli ayatollah di costruire la bomba. Lo sa Obama, lo sa il Pentagono, e ancor meglio la sa il vertice della repubblica islamica. Così come non ci sarebbe stata nessuna possibilità, con le sanzioni di impedire lo stesso risultato. In ogni caso, da un anno a questa parte, l'Iran se vuole, avrà la sua atomica. L'unico modo per impedirlo era un bombardamento preliminare dei siti. Perché Israele che è lo Stato più ostile all'accordo di Vienna, non ha colpito l'Iran? Perché l'Iran non è una tigre di carta come la Corea del Nord, a cui se le tiri due schiaffoni la metti in riga dato che superato il 48esimo parallelo non conta più niente. L'Iran è una autentica potenza militare, impegnata su tutti gli scenari di guerra del medio oriente, dallo Yemen, alla Siria, al Libano, ovviamente e persino in Libia. Un'azione militare contro l'Iran avrebbe l'effetto di esasperare tutte le aree di crisi e di una ricaduta sull'attività terroristica internazionale, che sia gli americani che Israele vorrebbero cercare di contenere. La trattativa, lo sforzo diplomatico è molto più utile, perché se l'Iran sente il bisogno di confrontarsi ed aprirsi al posto di lanciare minacce, vuole dire che qualcosa dalla presa del potere dei mullah è cambiato e profondamente. Innanzitutto la visione dell'America, che sarà pur sempre il grande Satana denunciato da Khomeini, ma che ha risolto non pochi problemi politici alla Repubblica islamica. Prima togliendo dal potere i talebani a Kabul, poi eliminando Saddam Hussein in Iraq, gli autentici nemici dell'Iran in un'area in cui Israele è solo un feticcio, che conta come il due a briscola. L'Iran e gli americani hanno un nemico in comune, l'estremismo sunnita che per Teheran è una minaccia autentica. Che senso avrebbe impiegare una bomba atomica contro Israele quando comunque la umma wahabita vorrà comunque estromettere l'Iran ed i suoi adepti dallo scenario mediorientale? *Segue a Pagina 4*

**U**n milione e 470mila famiglie, il 6,8% della popolazione residente in Italia, ovvero 4 milioni e 102 mila persone sono in condizione di povertà assoluta, con percentuali che salgono al Sud (8,6%) e sono più basse al Nord (4,2%) e al Centro (4,8%). Significa che una coppia di genitori tra i 18 e i 59 anni, con due figli tra i 4 e i 10 anni, spende meno di quei 1623,31 euro al mese considerati necessari per acquistare beni e servizi indispensabili per vivere in un'area metropolitana del Nord. Un adulto (18-59 anni) che vive solo è considerato assolutamente povero se la sua spesa è inferiore o pari a 816,84 euro mensili nel caso risieda in un'area metropolitana del Nord, a 732,45 euro qualora viva in un piccolo comune settentrionale e a 548,70 euro se risiede in un piccolo comune meridionale. Per l'Unione dei consumatori, "se i poveri fossero aumentati sarebbe stato ben peggio, ma lo

stabile, in questo caso, significa una cosa molto grave: che non c'è stato alcun miglioramento. I dati della povertà assoluta continuano, cioè, ad essere da Terzo mondo e non si sono fatti passi in avanti". Di qui la proposta del segretario, Massimiliano Dona che chiede al Governo di estendere il bonus di 80 euro anche agli incapienti o di valutare un reddito minimo garantito per questi poveri. Anche il Codacons considera quello sulla povertà "un numero abnorme", che "rappresenta una vergogna per un Paese civile". Mentre la Coldiretti rileva che a dover far ricorso agli aiuti alimentari, per poter semplicemente bere il latte o mangiare sono stati in Italia 428.587 bambini con meno di 5 anni, stando ai dati del rapporto dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha commentato la stabilizzazione del dato sulla povertà dopo due anni di incrementi, "una buona notizia".

### Democrazia critica

### Sinistra e destra all'impasse

**C**'è una situazione che ha quasi del paradossale in Italia, per cui sinistra e destra sono arrivate a pensarla alla stessa modo sull'Europa, ovvero che le politiche di Bruxelles finiscono con il limitare la nostra democrazia. Il rigore non piace alla sinistra, perché considerato ultra liberista - pensare che Lama e Berlinguer riteneva l'austerità rivoluzionaria! - ma non piace nemmeno alla destra, perché ha con la scusa del rigore venne fatto cadere il governo Berlusconi. La famosa tesi del complotto contro il Cavaliere, ne ripercorre ancora la vicenda Sallusti su "il Giornale" di mercoledì scorso. Sinistra e destra sono dunque d'accordo nel contestare l'eccesso di sovranità concesso alla Europa germanocentrica, sia sotto il profilo politico che sotto quello finanziario. Quest'Europa non ci piace, la moneta unica è sbagliata, le politiche economiche non funzionano è il leit motiv comune da Fassina a Brunetta. Tutto discutibile, ma tutto veritiero. Il problema è che cosa bisognerebbe fare, e su questa parte costruttiva che non si capisce esattamente se vi sia una qualche differenza fra sinistra e destra, anche perché dopo la svolta di Tsipras è difficile credere che qualcuno sia pronto ad impugnare seriamente il guanto di sfida alla costruzione europea. Basta vedere la brutta fine fatta dal governo di Atene che pure sembrava il campione dell'antieuropeismo tedesco. Anche il governo italiano, patisce questa situazione e altrettanto non sembra poi così particolarmente deciso a cosa fare. Renzi sembrava vicinissimo a Tsipras, in realtà lo è diventato solo ora che il premier greco vuole rispettare l'accordo con la Ue. E tuttavia non ci sembra che il governo italiano eccella in fatto di rigore e neppure di riforme, visto che quella della legge elettorale e quella del Senato incidono poco o nulla sul debito, mentre quella sulla scuola presenta sicuramente dei costi in più. C'è il fiore all'occhiello del job acts, ma anche in questo caso non basta una semplice legge per creare lavoro, ed infatti i dati sull'occupazione italiana risultano ancora disarmanti. Insieme ad una legge servirebbe un progetto in cui credere per far ripartire la crescita. Sinistra e destra questo progetto non ce l'hanno, mentre quello del governo, a parte le ottime intenzioni, sembrerebbe, al momento della sua applicazione, completamente claudicante.

### L'umiliazione della Grecia Le debolezze dell'Italia Schiacciati dall'austerità tedesca

Di *Oliviero Widmer Valbonesi*

*Con questo articolo del vicesegretario nazionale del Pri, Widmer Valbonesi la voce repubblicana apre un dibattito sulla situazione greca e l'Europa.*

**L'**umiliazione della Grecia perpetrata dalla Germania senza che nessun paese europeo si sia opposto se da un lato seppellisce l'idea di un Europa politica capace di armonizzare e promuovere sviluppo e stabilità, dall'altro pone una grave vulnerabilità alla democrazia e alla libertà dei popoli. Lungi da me il pensare che la Grecia sia immune da responsabilità sul passato, tuttavia sarà anche bene avere presente che gli aiuti dati alla Grecia in questi anni in cambio di sacrifici indicati dalla troika hanno solo prodotto un rientro del debito delle banche tedesche e francesi più esposte senza che l'economia greca potesse riprendersi minimamente. Quindi anziché prendere atto del fatto che le politiche imposte dell'Europa hanno fallito e cambiare strategia d'intervento si è imposto un piano di oltre ottanta miliardi di euro che diluisce nel tempo il problema ma non lo aggredisce nelle sue cause strutturali. Questa Europa germanocentrica è l'esatto opposto di quella Germania europeista per cui Habermas e Fischer si

sono battuti mettendo in guardia dal rischio che questa politica nazionalista portasse nel tempo al fallimento stesso dell'Europa politica e portasse ad un isolamento della Germania non solo con i suoi partners europei ma anche con Russia e USA per le politiche restrittive che impone al resto d'Europa e l'incapacità di governare i problemi di ruolo strategico che la sua imposta leadership dovrebbe sostenere. Si scaricano sulla politica europea le tensioni di uno scontro infinito tra il maneggiamento ministro delle finanze e la Merkel incapace di liberarsi dei poteri finanziari e delle politiche di austerità che costoro impongono. Questo in presenza di forze della sinistra socialista e socialdemocratica incapaci di mettere in campo politiche alternative e destinate quindi ad essere considerate non un pericolo credibile. L'unico pericolo è quello di forze estreme che a sinistra e a destra sfruttano i disastri sociali delle politiche tedesche europee e ne cavalcano la disperazione diffondendo un'idea antieuropea e un pericoloso ritorno a nazionalismi antistorici nell'epoca della globalizzazione. I governi italiani da tre anni "illegittimi" perché nominati da un parlamento eletto con *Segue a Pagina 4*

## Puzza di bruciato

Una richiesta di arresto nei confronti del deputato Fi-Pdl, Carlo Sarro, è stata inviata alla Camera dei deputati dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. L'accusa ipotizzata nei confronti del parlamentare è di corruzione aggravata dall'aver agevolato un'organizzazione camorristica. Sarro avvocato amministrativista di Piedimonte Matese, provincia di Caserta, è alla sua seconda legislatura dove è ricopre l'incarico di vicepresidente della commissione Giustizia di Montecitorio, oltre che membro della Commissione antimafia. Non c'è che dire, l'uomo giusto al posto giusto. La procura sostiene che Sarro avrebbe cercato di turbare una gara di appalto nell'area sarnese-vesuviana, per agevolare il clan Zagaria. Sarro è considerato una creatura di Nicola Cosentino, in carcere per camorra, ma questo era il passato remoto. Perché il passato prossimo ci da un nuovo Sarro, quando lo scorso 10 marzo si vota il ddl Boschi sulla riforma del Senato. 18 parlamentari vdi Forza Italia, i misero le firme in calce a un documento di sostegno alle riforme che era anche un testo durissimo sulla gestione di Forza Italia. Sono i 18 parlamentari che Verdini vorrebbe portare a sostenere stabilmente la maggioranza. Tra questi, c'è pure Carlo Sarro. Si comprende allora come mai il presidente del Consiglio si sia preoccupato di prendere subito le distanze da Verdini e dai suoi. A Palazzo Chigi devono aver sentito la puzza di bruciato. Non che il premier abbia sbattuto la porta in faccia agli ex berlusconiani, solo che forse è meglio aspettare per lo meno che l'ombra di Gomorra che è stata proiettata sul nascento gruppo, si dipani.

## La vera mente

Alla Camera ci sono un sacco di malelingue scatenate su tutti i fronti. Parlamentari che ti guardano di sottocchi come se fossi un qualsiasi sprovveduto e ti dicono che Verdini in realtà lo si sopravvaluta. La vera mente del disegno per cui è stato steso quel famoso documento in cui si denunciava il "disagio" per la gestione del partito, e si esprimeva un "dissenso rispetto al deficit di democrazia" che si era venuto a creare in realtà era dovuta alla mente lucidissima di Nick o americano, Cosentino in persona insomma. Verdini è solo la faccia presentabile dell'ex capo di Forza Italia in Campania agli arresti per camorra e Sarro l'anello di congiunzione. Perché se è vero che Verdini ama Renzi, a Cosentino preme solo l'odio per Berlusconi. In questo quadro, Sarro è solo la testa di ponte dei molti cosentiniani che aderiscono all'operazione che a settembre avrebbe dovuto sfociare nella formazione del nuovo gruppo parlamentare adiacente alla maggioranza. Con Sarro ci sono al Senato Vincenzo D'Anna che di Cosentino è un amico fraterno, Eva Longo e Ciriaco De Falanga, la stessa cordata. Solo che ora l'operazione dei Carabinieri del Ros, ha creato un qualche problema, tanto che il premier non frema di ricevere il soccorso cosentiniano. Già lo metteva in imbarazzo Verdini, tanto che Pippo Civati già si era messo a scrivere sardonico che Denis Verdini stava per entrare in maggioranza ed in questo modo si sostituiva la sinistra interna con la destra esterna. Domani qualcuno potrebbe scrivere che è Cosentino ad aver sostituito la sinistra interna.

## Un po' stupito

Il presidente dell'autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, essendo persona oberato di impegni, non ha avuto modo di leggere l'ordinanza contro Sarro, per cui non conosce le motivazioni con cui si chiede di arrestarlo. In compenso conosce Sarro da prima che fosse eletto deputato e si è detto "un po' stupito". Non troppo però. Questo perché l'Anticorruzione aveva ritenuto la sua nomina a parlamentare compatibile con l'incarico di commissario del consorzio Ato3. E Sarro era pure vice presidente della commissione Giustizia al Senato. Non che l'anticorruzione dorma, è la patologia della norma a rovinare il Paese, perché anche se viene individuata una situazione patologica in un ente locale, l'Anticorruzione non ha la possibilità di intervenire. Al che uno si chiederebbe a cosa serve l'Anticorruzione. Serve a difendere quelli che potrebbero essere corrotti. Infatti è Cantone ad aver ricordato a quegli ignorantoni dei giornalisti che non esiste la rimozione da una Commissione, e che la questione delle dimissioni attiene a una valutazione di tipo personale o del presidente della commissione. Meno male che Cantone si rende conto che quando si tratta di soggetti imputati o indagati per reati di mafia è per lo meno opportuno che nel momento nel quale sono indagati, non si occupino di questo tema. Anche perché se poi finiscono in galera ecco che la questione si risolverebbe alla radice. D'altra parte è anche inutile che l'Anticorruzione stili un elenco dei deputati che risultano incompatibili con i loro incarichi. È quello che fece l'Antimafia con gli impresentabili ed ora gli impresentabili sono stati eletti e il presidente dell'Antimafia si è dimesso. Almeno risparmiamo uno stipendio.

## Il più furbo di tutti

La vita politica, come quella comune del resto, è particolarmente amara. Quando si vinci e potresti goderti in pace il tuo successo ti ritrovi circondato da amici che vorrebbero accaparrarsene almeno le briciole e i passi. Ma quando perdi ecco che ti ritrovi solo senza sapere dove sbattere la testa e pure vieni sbeffeggiato e ridicolizzato appena possibile. Guardate cosa è successo a Tsipras. Dopo il referendum c'era la corsa a voler salire sul carro del vincitore e persino i più insospettabili si mettevano a lodare la determinazione democratica del premier



greco. Dopo l'accordo negoziato a Bruxelles, persino Di Maio lo accusa di tradimento. Non che il testo firmato per un antieuropeista convinto non meriti di essere ostracizzato, ma i rapporti di forza sono pur quelli che si conoscono. Angela Merkel dispone di un grande consenso alla sua linea iperliberista siano di gran lunga molto più forti delle forze antiliberiste che a questo indirizzo si oppongono. Tsipras poverino era solo. È questa la spiegazione fornita dal segretario di rifondazione comunista Paolo Ferrero, su il Fatto quotidiano, a dimostrare che almeno qualcuno solidale nella disgrazia si trova, anche se magari non è proprio quello che si può definire il più furbo di tutti.

## Chi piglia gli schiaffi

Un successo del governo greco sarebbe stato uno schiaffo a tutti i governi che i tagli e le 'riforme'. Le hanno fatte sul serio non si sono spaventati a vederli elencati sulla carta. Il problema dunque non è stato Tsipras: il problema è come ha spiegato Ferrero perché in Europa non ci sono più Tsipras, come sia possibile che la sinistra sociale, culturale e politica non sia stata in grado di fare quello che Tsipras ha saputo fare in Grecia e cioè di mandare i Renzi, i Salvini e i Berlusconi all'opposizione e aprire una nuova fase. Ohibò, per la verità è stato il contrario, escluso Salvini, che è appena comparso sulla scena politica, sono Berlusconi e Renzi ad aver mandato a casa la sinistra tradizionale con i suoi alleati radicali, tipo il simpatico Ferrero. E qui servirebbe uno sforzo supremo per capire come mai la Grecia sì e l'Italia no, e soprattutto se la Grecia abbia espresso una posizione da precursore, per cui domani avremo Podemos in Spagna ed altri omologhi in tutta Europa per la gioia di Ferrero, o una stella nella notte prossima ad essere oscurata. Ma se il problema è quello che Ferrero chiama il rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi sia sul piano materiale che culturale a livello di ogni singolo paese e a livello europeo, allora gli diciamo di non inquietarsi troppo, perché la partita è già persa e dal secolo scorso. L'ordoliberalista che distrugge diritti e civiltà non è la gabbia d'acciaio costituita dall'Unione Europea a trazione tedesca, è una visione mondiale che emerge dai paesi che vengono dal socialismo reale. Sono loro i primi a crescere senza diritti sociali, e imponendo un'economia da fame ai lavoratori per essere competitivi. I paesi che si sono emancipati dal colonialismo e dal socialismo, hanno dettato l'agenda all'Europa solo che Ferrero non se ne è ancora accorto, tirando uno schiaffo dietro l'altro ai loro lavoratori.

## Davvero una ideona

Abbiamo visto a Roma a Largo Argentina davanti alla sede della Deutsche Bank, la prova generale della 'Settimana della vergogna europea' lanciata dall'Altra Europa. Una decina di persone con le bandiere greche e quelle della lista Tsipras, occupare il marciapiede come i clienti di un bar dell'angolo. Una prova tanto misera da sembrare patetica. Oramai Tsipras non lo sostiene più nemmeno Varoufakis. Solo che bisogna pur tenere conto che minacciare di uscire a chi ti vuole buttare fuori non fa poi questa gran paura. Al contrario, la Germania ne sarebbe stata favorita. È visto che l'Unione Europea è dominata da una élite neoliberista a trazione tedesca, e che invece non esiste una sinistra e un movimento antiliberalista con dimensioni e consapevolezza sufficienti a sconfiggere questa élite, invece che criticare Tsipras dovremo cercare di fare - anche in Italia e nel resto d'Europa - almeno la metà di quanto Tsipras ha fatto in Grecia. Davvero una bella idea. Invece di criticare il compagno Lenin dovremmo provare a fare la metà di quello che ha fatto Lenin in Russia. Invece di criticare il compagno Stalin, dovremmo provare a fare quello che Stalin ha fatto in Russia. In effetti è più facile fare la metà di quello che ha fatto Tsipras. Ad esempio invece di far fuori 80 milioni di persone che manco sapremmo dove trovarle, potremmo limitarci a far ritirare dalle banche 35 euro. La metà di quello che i cittadini greci ritirano ai bancomat, sotto il governo Tsipras. Anche alla Deutsche bank ne sarebbero contenti.

## Una sommossa? No una rivoluzione La Francia ama la Repubblica, vagheggia l'impero Parigi festeggia la presa della Bastiglia del 14 luglio 1789

**È** un sommossa? - No sire, è una rivoluzione". Il dialogo fra Luigi sedici la notte del 14 luglio 1789 con il gran maestro addetto al guardaroba, il duca di la Rochefaucauld-Liancourt è contestato. Ci sono storici che escludono si sia mai svolto, che il giovane re, come suo costume, non si accorse di niente e dormisse beatamente sognando la prossima giornata di caccia. Per la verità in tutti quei mesi turbolenti che precedettero il moto popolare selvaggio contro il simbolo, oramai piuttosto desueto per la verità dell'assolutismo, la Bastiglia, il Capeto sembrava immerso in una specie di limbo. Sul suo diario, dopo le giornate più frenetiche di discussioni con il Terzo, o persino di scontri con suo cugino Filippo d'Orleans che ambiva di sbazarlo dal trono il prima possibile, o quando la figura spettrale di Sieyès, si alzava alla tribuna per dire che al re non spettavano poteri di veto, Luigi annotava sulle pagine del suo diario parole come "nulla". Tutti gli storici si sono divisi tra quelli convinti che Luigi fosse un completo imbecille, giudizio edulcorato e non riproducibile, del capitano Bonaparte, quando vide il re rifugiarsi alla Convenzione dopo la presa delle Tuileries, o un malinconico sognatore troppo votato al suo divino incarico per occuparsi dei rovesci della sorte. Eppure c'è poco da fare: la Francia era lì che gli stava scivolando dalle mani per sempre e lui si preoccupava di spostare non si sa quali pacchi da un castello ad una tenuta. Che addirittura Luigi non si rendesse conto di cosa succedesse, è troppo. Di sicuro il re non aveva la mentalità ed il temperamento per poter guidare un cambiamento profondo nonostante lo avesse pur sempre innescato lui stesso con la convocazione degli stati generali prima e poi cacciando il suo ministro Necker. Personalità notevole il Necker che godeva una stima ignota agli altri incipriati e imparrucati signori del governo convinti che la corte potesse spendere qualsiasi cifra. Di fatto tutti i tentativi del partito monarchico costituzionale di portare il re alla gui-

da della trasformazione dello Stato saranno impossibilitati dall'incapacità del sovrano di accettare un potere che non è assoluto. Il re debole, vittima dell'austriaca, sono sciocchezze, pari a quelle sul re che viene rapito. È Luigi che non accetta la ribellione, sommossa o rivoluzione che sia e porta al disastro il partito fogliante dei Barnave e dei Lafayette, fino a impedire il successo di Mirabeau, che se non fosse morto precocemente, sarebbe salito sulla ghigliottina. Allora i Danton, i Robespierre, persino Marat, ancora nell'ombra non erano dei repubblicani, Pochissimi i giacobini che lo fossero, ma dopo il tentato colpo di Varannes, ecco che per trovare un monarchico dovevi spostarti in Vandea, perché per l'appunto persino Filippo d'Orleans si fece chiamare Filippo Egalité e votò senza esitare per la morte del cugino. Pare incredibile pensare a come si sia contrapposta per due secoli interi, la stessa storiografia francese sull'intera vicenda rivoluzionaria, passando per l'odio freddo di un Tocqueville e quello rabbioso di un Taine, entrambi antirivoluzionari nell'animo, agli scontri furibondi fra Aulard e Matieuz, che invece la rivoluzione la sostenevano eccome, per giungere alla guerra aperta fra Furet e gli allievi di Saboul. La Rivoluzione era fatta per intrecciare le spade una contro l'altra e poi le penne le riviste, gli articoli di giornale. Non c'è francese che abbia una sua idea a riguardo uguale a quella del suo vicino di casa su quanto accadde dalla notte del 1789 in poi, così come non c'è francese che non si schiaccia sugli attentati il giorno della commemorazione della presa della Bastiglia e lo si è visto ancora ai campi Elisi questo 14 luglio. Sfila l'armata, che poi fu l'unico partito vincente della rivoluzione stessa. Non c'erano i parà non c'era la Legione, ma i corazzieri furono istituiti da Bonaparte riorganizzando nient'altro che la vecchia guardia a cavallo repubblicana del generale Lafayette. C'è da credere che la Francia ami la Repubblica davvero. Solo che ogni tanto vagheggia l'Impero.

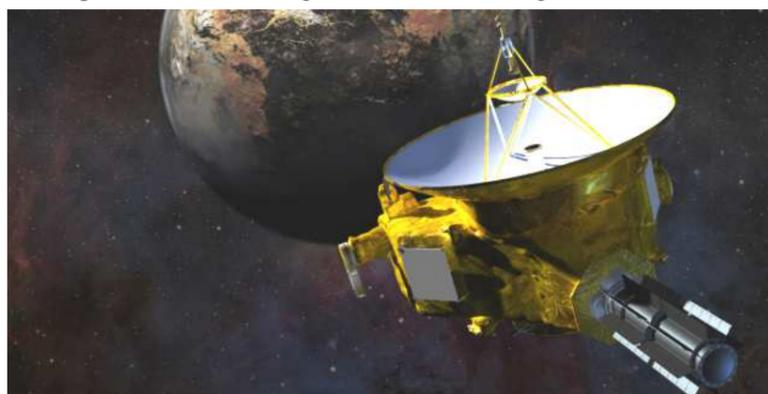
## Sepolto tra gli scaffali



**S**e c'è un libro che vale la pena di leggere sulla Rivoluzione francese è quello di Paul Frolich "1789, la grande svolta" Milano 1988. Frolich era un rivoluzionario tedesco costretto a lasciare la Germania che mostra una meticolosità di studioso ed una singolare brillantezza nella ricostruzione degli avvenimenti storici. Sotto questo profilo i saggi che colleziona, battono di gran lunga per interesse e documenti quelli di molti storici professionisti. La sua fedeltà al marxismo gli consente idi interrogare la rivoluzione senza pensare di confonderla. Non crede affatto che quella francese sia la stessa di quella sovietica cento e passa anni dopo a migliaia di chilometri di distanza. Piuttosto, vorrebbe sapere se nonostante le differenze vi sarebbe potuto essere una terza rivoluzione in Germania, quella per cui in fondo si batteva. È possibile che uno studio tanto attento ed obiettivo della Rivoluzione come il suo lo abbia disilluso. Biografo di Rosa Luxemburg egli aveva ben evidente i torti di Lenin denunciati dalla comunista tedesca, come ben superiori a quelli che poteva avere collezionato un Robespierre. Rientrato nella Germania dell'est del secondo dopoguerra, dove sarebbe morto nel 1953, Frolich potette finalmente vedere quella rivoluzione realizzata trent'anni dopo. Rimase altrettanto deluso di quegli stessi giacobini che finirono sul patibolo eretto da loro.

## Nuovi orizzonti

**A**nove anni dal suo lancio, New Horizons è transitata su Plutone alla fantastica velocità di 13,78 km al secondo, 83.600 chilometri orari, il velivolo spaziale più veloce della storia. La sonda americana si trova a una distanza di 4,77 miliardi di km dalla Terra e il suo segnale impiega 4 ore 25 minuti e 37 secondi per raggiungere il nostro pianeta. N H ha la taglia di una lavatrice e gira intorno a Plutone



ad una distanza di appena 12.500. Quando ha iniziato il suo volo l'obiettivo Plutone era ancora considerato l'ultimo pianeta del sistema solare, in realtà si è scoperto che è invece il pianeta è il rappresentante di una nuova famiglia. Inoltre è collocato nella fascia di confine del sistema solare. Questa zona battezzata «fascia di Kuiper», è popolata da milioni di corpi ghiacciati di varie dimensioni. Plutone con i suoi 2.368 chilometri di diametro è un corpo celeste che fa coppia con Caronte più piccolo della metà. Separati da 19.636 chilometri, girano intorno a un comune punto di gravità posto nello spazio fra i due che sono di fatto due pianeti con caratteristiche diverse. La sua orbita, poi, è più inclinata rispetto a quella su cui ruotano tutti gli altri pianeti del Sistema solare. Per compiere un giro intorno al Sole impiega quasi 248 anni terrestri a una distanza media di quasi 6 miliardi di chilometri. Buona parte del tempo la passa molto lontano dall'astro e per questo la sua superficie è ghiacciata. Quando si avvicina al Sole l'atmosfera, soprattutto di azoto, si riforma mentre il clima resta fisso a 233 gradi sotto zero.

## C'è vita almeno nell'universo?

**I**l robot cosmico, alimentato da un generatore nucleare, è programmato secondo riferimenti spaziali e temporali rigidissimi che non possono sgarrare. Sarà uno solo il passaggio possibile vicino a Plutone, quello del 14 luglio alle 13,50 ora italiana. N H è giunta alla velocità di una pallottola sparata dal basso rispetto al piano su cui ruota Plutone con le sue lune Nix, Hydra, Kerberos e Styx, tutte minori nel diametro. La sonda ha ripreso le immagini ravvicinate della superficie di Plutone che gli scienziati già alla partenza avevano deciso che non sarebbero state inviate subito verso la Terra per non interrompere la raccolta di dati. L'antenna di New Horizons, per comunicare deve essere rivolta verso il nostro pianeta e questo impedisce agli strumenti di bordo di ottenere informazioni. Nelle ore precedenti il sorvolo, New Horizons è stata posta in una sorta di blackout informativo verso la Terra mentre era impegnata a scandagliare Plutone. Alle 14,51 (ora italiana) New Horizons ha transitato nel cono d'ombra di Plutone. Alle 16,18 passa nel cono d'ombra di Caronte. Se c'è vita nell'universo la stiamo cercando. Pare incredibile ma per il momento la luna, Marte, Plutone sono tutti pianeti e satelliti privi di forme di vita. Alla Nasa comunque non hanno mai disperato. È stata già lanciata nel 2011 una sonda che ha puntato su Giove dove dovrebbe arrivare il prossimo anno. Il dubbio che tutto questo spazio sia vuoto è scoraggiante. Sarebbe davvero inquietante scoprire che l'unica vita nell'universo fosse relegata in un piccolo pianeta come il nostro. Per questo coviamo la speranza di trovare almeno un qualche microbo con cui si possa condividere tanto spazio. Sempre che poi il microbo non intenda eliminarci tutti come nel film "la Cosa" di Carpenter.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## La Direzione provinciale di Ravenna Fusignani riconfermato alla guida

**L**a nuova Direzione Provinciale del PRI di Ravenna, eletta dal 35° Congresso della Federazione Provinciale del PRI di Ravenna, nella prima seduta d'insediamento ha eletto il Segretario Provinciale. Al termine della votazione è risultato confermato all'unanimità il Segretario Provinciale uscente, Eugenio Fusignani.

“Dunque una continuità d'impegno che dovrà vedere il partito ravennate impegnato su un doppio fronte: uno interno, dove il PRI ravennate mette a disposizione le sue strutture d'esperienza a servizio di un progetto Romagnolo e Nazionale teso a ricostruire il tessuto connettivo del repubblicanesimo, riportando il Partito Repubblicano ad essere protagonista nel panorama politico nazionale; l'altro, esterno, rivolto alla città di Ravenna e a tutto il territorio provinciale in proiezione delle prossime importanti scadenze elettorali. Il rinnovo dell'Amministrazione Comunale che vede il PRI al governo della città, rappresenta una tappa importan-

te di tutto il progetto che con la relazione congressuale e la mozione conclusiva del Congresso, impegna tutto il partito a guardare alle prospettive della città con occhio laico e non condizionato dalla pure importante esperienza di governo ancora in essere.

I tanti problemi della città e soprattutto le difficoltà dei cittadini, ancora stretti dalla morsa di una crisi che, troppo timidamente mostra i primi impercettibili segnali di ripresa, saranno la bussola politica che orienterà il mio impegno alla guida del partito verso le nuove elezioni amministrative. Dunque saranno i nostri programmi e la convergenza su di essi insieme alla natura della coalizione che non può più essere la semplice riproposizione di sigle di partito che determineranno gli scenari della presenza elettorale del PRI.

A partire dalle nostre idee sullo sviluppo della città, sul commercio, sulla logistica, sui collegamenti e sul Porto, la cui valenza strategica non può essere svilita né da azioni di governo che ne minano le prospettive né tantomeno da attacchi politici di natura palesemente strumentale.

Un PRI che non è mai stato, non è e non sarà mai la stampella di nessuno, ma, al contrario, una forza politica importante per la città e le sue articolazioni economiche, produttive e sociali, prima ancora che dell'amministrazione.”

*Ufficio Stampa/PRI - Ravenna*

## Una proposta mazziniana L'azionariato diffuso privilegiato

Di Pino Melandri

**L**a ricetta del Nuovo Risorgimento Mazziniano per abbattere il debito pubblico italiano e salvare le migliori imprese del Paese

L'azionariato diffuso privilegiato è un **concetto cardine del Nuovo Risorgimento Mazziniano**. Rappresenta una svolta epocale attraverso cui l'Italia può diventare una guida per tutti i Paesi occidentali, e poi anche di tutti quelli del cosiddetto Terzo e Quarto mondo, esportando così una politica sociale, trasparente e giusta. Attraverso un azionariato diffuso privilegiato dei beni improduttivi del popolo italiano ho ipotizzato **l'azzeramento del debito pubblico**.

Il mio intento è quello di rendere compartecipi tutti i lavoratori, anche quelli non titolari d'impresa, di un **grande azionariato diffuso privilegiato** affinché, con il possesso di quote differenziate di azioni a scelta, tutti si sentano proprietari del loro ambiente lavorativo e compartecipi di un futuro migliore fatto anche di corresponsabilità. In questo modo, infatti, si creano dei legami più solidi, si producono degli stimoli migliorativi a livello professionale, si aprono le strade per chi è più portato a risparmiare, incrementando il proprio fondo pensionistico e la sicurezza del futuro parallelo alla pensione Inps.

Ecco il metodo con cui procedere: distribuire 2.500 miliardi di azioni ai lavoratori, in modo da pagare i nostri debiti, infestandoci i nostri capitali. È possibile prevedere dieci gruppi di azioni, con dieci diversi gradini, a partire da mille azioni, il che significa che si arriva al massimo a diecimila. Attribuendo un valore ad azione di tre euro cadauna, si partirà dunque da un investimento iniziale di 3 mila euro (mille azioni), fino a un massimo di 30 mila euro (diecimila azioni). I gradini sono voluta-

mente pochi per dare priorità di scelta a tutti i lavoratori richiedenti. Purtroppo, non tutti avranno inizialmente la possibilità di partecipare a questo azionariato, ma lo faranno appena le condizioni economiche lo permetteranno. In questo modo si può immediatamente azzerare il debito pubblico, generando un surplus operativo con cui affrontare gli altri debiti, a livello regionale, comunale, provinciale e di qualsiasi altro tipo. Con questo stesso sistema si può pensare anche di **salvare le aziende italiane che sono a rischio di essere comprate o svendute a società straniere aggressive**. Non è ammissibile infatti svilire il frutto del nostro lavoro, che ci è costato lacrime, sudore e sangue, un massacro sociale che proprio non meritiamo. Al riguardo, è necessaria una legge che consenta ai lavoratori italiani di avere un diritto di opzione, ossia che - a parità di valore - abbiano il **diritto di prelazione**. Per salvare i nostri beni, l'azionariato può essere allargato, fin dove sarà necessario coprire gli investimenti che riteniamo di importanza vitale. Questa è la strada per ripartire sotto l'aspetto economico, riprendendo la filosofia di Ugo La Malfa secondo cui, a ogni investimento, era indispensabile trovare la copertura finanziaria. Attraverso l'azzeramento del debito pubblico e il salvataggio delle nostre migliori imprese, il sistema Italia può ripartire. In caso di necessità di prelievo familiare, può essere importante dare un regolamento ad hoc. Senza contare poi che l'azionariato diffuso privilegiato servirà in futuro anche per **creare una riserva di fondi per finanziare la ricerca scientifica, la sanità, la scuola, il patrimonio artistico che altrimenti rischia di andare in malora, il settore sociale con progetti ad hoc**. Tutti ambiti questi, in cui l'Italia deve cercare di sfruttare al meglio anche le opportunità derivanti dalla Comunità Europea se si considera che purtroppo - troppo spesso - non vengono assegnati all'Italia preziose risorse economiche per la mancanza di presentazione di progetti adeguati o nei tempi giusti. Gli amministratori italiani non si 'macchiano' dunque solo della grave colpa dello spreco, ma anche di quella dell'Imperizia, dell'incuria e della mancanza completa di buon senso. È arrivato il momento di 'svoltare' e in fretta: questi non sono tempi per perditempo appunto!

## L'umiliazione della Grecia Le debolezze dell'Italia Schiacciati dall'austerità tedesca

Di Oliviero Widmer Valbonesi

**Segue da Pagina 1** un sistema elettorale giudicato illegittimo dalla Corte Costituzionale, si sono tutti stesi sulle politiche dei poteri forti finanziari tedeschi e hanno posto il problema di politiche espansive a parole ma incapaci di invertire la tendenza nella realtà. Monti, Letta e Renzi sono il frutto di un cedimento globale alla politica della Merkel mitigato in parte dalla presenza di Draghi e dalle politiche di sostegno della BCE ma sempre incapaci di invertire la tendenza senza una politica di investimenti capace di rilanciare lo sviluppo. Del resto Renzi spaccia per riforme importanti la riforma elettorale e quella del Senato che non porta nessun beneficio se non una diminuzione della democrazia e la concentrazione nelle stesse mani del potere legislativo e del potere esecutivo che non esiste in nessun paese democratico. Un governo che nonostante la contingenza favorevole, costo del petrolio, spread e tassi favorevoli chiude i conti dello stato

raggiungendo il record di 1220 miliardi di debito senza aver fatto investimenti significativi, senza aver rilanciato l'occupazione, senza aver riformato la pubblica amministrazione e l'organizzazione dello stato avendo fatto pagare al ceto medio e ai pensionati il costo maggiore. Avendo millantato riforme come quella delle province che oggi costano di più con dipendenti che protestano perché vengono pagati senza che svolgano funzioni.

È chiaro che un paese incapace nel governo e incapace nell'opposizione di indicare un modello di politica europea e di un paese moderno non ha nessun ruolo in Europa se non quello di non essere nemmeno invitato agli incontri che contano e su cui scaricare i costi di problemi come quelli dell'immigrazione che distruggono i cittadini dai problemi veri della democrazia e della ripresa. Renzi e il coro di oche starnazzanti che lo ha accompagnato e che si sta spegnendo giorno dopo giorno, è alla frutta e prima che trascini il paese nelle avventure di un dilettante ometto di potere come emerge dalle intercettazioni di questi giorni è meglio che lo si mandi a casa con le sue promesse e i suoi intrighi. L'Italia deve ritrovare l'autorevolezza di un governo eletto dal popolo e con una legge legittima, solo così può costruire un paese moderno e un ruolo di stimolo a costruire un'Europa politica vera.

**L'accordo di Vienna**

### Cosa conviene all'Iran e a noi

**Segue da Pagina 1** Gli sciiti sono una minoranza e devono farsi due conti se vogliono mantenere le posizioni conquistate, che già sono a rischio come si vede a Damasco. La storicità dell'accordo di Vienna è nella prospettiva politica non in quella militare. Gli ayatollah se vogliono prendere in giro la comunità internazionale e barare sul nucleare, possono farlo benissimo, ma non gli conviene affatto. Gli conviene invece stringere un'amicizia con i vecchi nemici per guardarsi insieme da quello nuovo, concreto e feroce che gli si rivolge contro, il Califfato.